

*Le Leggi razziali del 1938 vanno inquadrare, come suggerisce lo storico Emilio Gentile, all'interno dell' "accelerazione totalitaria" imposta al Paese dal fascismo nella seconda metà degli anni '30*

Negli anni Trenta il regime fascista assunse il carattere di una dittatura totalitaria, fondata sul duce, sul partito unico e su una complessa rete organizzativa per l'inquadramento e la mobilitazione delle masse.

Fra il 1936 e il 1939, forte del successo della conquista dell'Etiopia (3 ottobre 1935-5 maggio 1936) e della fondazione dell'impero (9 maggio 1936), il fascismo accelerò il processo totalitario per acquistare maggiore potere e autonomia rispetto alle istituzioni tradizionali. Momenti importanti di questa nuova fase di costruzione dello Stato totalitario furono: l'istituzione del ministero della Cultura popolare (27 maggio 1937); la creazione della Gioventù italiana del Littorio (27 ottobre 1937); il rafforzamento delle prerogative e delle funzioni del Partito fascista; e, infine, l'abolizione della Camera dei deputati, che fu sostituita con la Camera dei fasci e delle corporazioni (19 gennaio 1939). L'istituzione della carica di Primo maresciallo dell'impero (30 marzo 1938), conferita tanto a Mussolini quanto al re, fu l'avvisaglia della volontà del fascismo di svalutare ulteriormente la funzione della monarchia. Contemporaneamente, il regime riprendeva i temi populistici ("andare verso il popolo") con nuovi provvedimenti di politica sociale a favore dei lavoratori e con il rilancio dell'attività e del ruolo dei sindacati (riconoscimento dei fiduciari di fabbrica, aboliti nel 1929), accompagnati dall'orchestrazione di una campagna antiborghese e da nuove iniziative per la riforma del costume (abolizione del "lei" e della stretta di mano).

Nella fase dell'accelerazione totalitaria, fra il febbraio e il novembre 1938, furono adottati anche i provvedimenti antisemiti, culminati nella promulgazione delle leggi antiebraiche (17 novembre 1938), come parte integrante della legislazione razzista elaborata dopo la conquista dell'Etiopia. Il razzismo non era estraneo alla cultura politica fascista, che aveva manifestato fin dalle origini una speciale attenzione per la "difesa della sanità della stirpe" nell'ambito di un generale progetto di una *rivoluzione antropologica* per rigenerare il carattere degli italiani, per creare una nuova razza di dominatori e di conquistatori. Invece

l'antisemitismo non era stato fino al 1938 una componente dell'ideologia fascista, anche se vi erano fascisti antisemiti, come vi erano ebrei fra i primi fascisti, fra i militanti del Pnf, e fra la classe politica e intellettuale del regime.. All'inizio degli anni Trenta, Mussolini aveva pubblicamente disprezzato le teorie razziste e l'antisemitismo. Tuttavia, con l'intensificazione della politica razzista, anche l'atteggiamento verso l'antisemitismo cominciò a mutare. Certamente ebbe un'influenza, su questo mutamento, l'alleanza con la Germania nazista ma i fattori decisivi furono la convinzione di Mussolini che l'ebraismo internazionale fosse parte attiva dell'antifascismo, e soprattutto la sua volontà di accelerare i tempi di attuazione dell'esperimento totalitario per creare una razza italiana etnicamente omogenea. La legislazione antiebraica veniva così a inserirsi nel razzismo fascista come una scelta del tutto coerente, per motivi ideologici e politici, con la logica totalitaria del regime. Dal 1938, l'Italia divenne ufficialmente uno Stato antisemita: gli ebrei italiani, circa 50 mila, furono discriminati e messi al bando dalle istituzioni statali, dalla scuola, dalla vita pubblica. Anche se l'antisemitismo fascista non produsse i risultati più orridi dell'antisemitismo nazista, la discriminazione fu comunque una premessa per una più spietata persecuzione, quale fu messa in pratica più tardi nella Repubblica sociale.

(da E. Gentile, *Il fascismo in tre capitoli*, Universale Laterza, Roma-Bari 2018 -prima edizione 2004- pp. 45-47)